

Le elementari più belle del mondo

Una volta.....

non volevo andare a scuola.

Quando sono andata all'asilo, dopo una settimana che ci andavo, perché io avevo chiesto di andarci, ho detto "no! Non ci voglio più andare" ed ha funzionato!!!! Ho poi iniziato la prima elementare, il primo giorno è stato bellissimo, avevo una cartella bellissima e un grembiule bianco bellissimo! E tanti quaderni con delle copertine bellissime e un astuccio bellissimo. E la cosa più "bellissima" è che ho scoperto Nicoletta, che non avevo mai visto a Quagliuzzo, giuro che non sapevo esistesse, nemmeno all'asilo l'avevo mai vista oppure non ho nemmeno avuto il tempo di vederla. Siamo diventate compagne di banco e fino alla 5^a elementare non ci siamo mai staccate, tranne quando è arrivata debora bocchiardo, in 5^a e io ho fatto gli onori di casa sedendomi vicino a lei.....

Ho provato a non andare a scuola e mi ricordo mia madre che mi rincorreva intorno al tavolo rotondo a parella per mettermi il grembiule e portarmi a scuola e io scappavo! Alla fine vinceva lei e non ho mai capito perché con l'asilo aveva funzionato e con la scuola no.

La prima cosa che ho imparato dalla mia maestra è alzarmi in piedi quando entrava, dire "Buongiorno signora maestra", le preghiere, prima di incominciare la lezione, "Ti adoro mio Dio" e "Padre Nostro" rivolta verso il crocefisso, appeso sulle parete a cui la maestra dava la schiena. La seconda cosa che ho imparato sono stati i colori della nostra bandiera e a disegnarla rivolta a destra o a sinistra dell'asta.

Non sapevo usare le veneziane e ancora adesso ho una repulsione quando le vedo, ma grazie alla mia maestra Romana, ora le so usare.

Non mi entrava la matematica ed era il mio incubo. Io e Nico abbiamo versato tante lacrime, io in bagno e lei nell'angolo, ma alla fine le cose ci sono entrate e tutti i giorni nel quotidiano mettiamo in pratica gli insegnamenti della nostra maestra.

Non capivo le divisioni, forse non ero l'unica a cui non entravano, perché un giorno uscendo da scuola alle 12,30 la maestra ci ha detto che il giorno dopo avremmo fatto solo divisioni per tutta la durata della lezione perché tutti le imparassimo. Il mattino dopo tutti noi della 3^a abbiamo portato chi un ramo di pino, chi una penna di pavone, chi un fiore qualunque che aveva strappato dall'aiuola di casa, ma chi ci ha salvato è stato davvero geniale: Valerio (Vali allora, Wally oggi) ha portato un ramo di caco chiedendo come e quale fosse il fiore!!! A pensarci non so quale sia il fiore nemmeno ora, ma la mattinata è volata via tra l'entusiasmo della nostra maestra e la nostra convinzione di aver salva la vita! Alle 12,30, la maestra salutandoci, ci ha detto "ciao a tutti e domani facciamo le divisioni", è stata fantastica!

Una volta ha portato un pentolino, un cucchiaino, le uova, lo zucchero e il marsala (o forse il passito) e ci ha fatto lo zabajone sulla stufa a cherosene e non ricordo se ci fossero i termosifoni, ma in ogni caso all'epoca faceva parecchio freddo e la stufa era indispensabile. Mentre spiegava la lezione, la nostra maestra girava lentamente lo zabajone. Una volta cotto ci siamo messi diligentemente tutti in fila e, sempre mentre la spiegazione della lezione andava avanti, uno per volta siamo stati imboccati.....la gara era non vincere per essere il primo della fila (come succedeva sempre), ma per essere l'ultimo della fila perché lo zabajone era caldo come la lava!

Una volta pitturavamo il carro di carnevale a casa di Lisetta, la cognata di Leandro e nonna di Ivana Muzzolini e, essendomi sporcata di vernice una guancia, la mia maestra mi ha pulita con una goccia di acqua ragia, il giorno dopo, memore di questo, mi sono graffiata le guance fino a farle quasi sanguinare pur di non andare a scuola e la mia nonna, Gina at Pavet, poverina, pur essendo la donna più meravigliosa della mia vita, mi ha tenuta a casa. Il giorno dopo sono andata a scuola e la giustificazione (orale, perché non era obbligatoria o non esisteva quella scritta) è stata: allergia all'acqua ragia.....vi lascio immaginare la faccia della mia maestra, non se l'è bevuta.

Quando nevicava e una volta nevicava sempre in inverno e molto, la prima nevicata arrivata a novembre e i mucchi di neve duravano fino a marzo sulla piazza e per le strade, la nostra maestra ci faceva uscire sul balcone ad osservare i fiocchi di neve.

Grazie a lei ho imparato che ogni fiocco di neve non è mai uguale ad un altro, simile, ma è unico! Un dei tanti miracoli della natura. Il bello era memorizzarli e poi disegnarli.

Una volta abbiamo fatto una ricerca bellissima, sugli oggetti e le usanze dei nostri nonni, sulle storie delle masche raccontate nelle stalle in inverno e nelle “curt” in estate, le canzoni e le filastrocche in piemontese, tutti alla ricerca di utensili e abitudini di ormai due secoli fa. In questa occasione ognuno di noi ha avuto la possibilità di scrivere il proprio albero genealogico fino alla generazione che i nostri genitori ricordavano. Sapevo perfettamente che la mia vera bis nonna materna si chiamava Maria Giobbia (lo leggevo tutti i giorni sulla targhetta di un baule che aveva attraversato l’Oceano, era sbarcato in America e aveva fatto ritorno in Italia) e lo scrissi sul foglio. La mia maestra, letto questo cognome mi ha detto “ma figurati se si chiamava così! Vai a casa e fatti scrivere il cognome dalla nonna Gina”. Così sono andata a casa, di corsa e sono tornata tutta fiera con il biglietto su cui c’era scritto con la calligrafia di mia nonna: [GIOBBIA](#).



La ricerca ci ha portati a fare una mostra bellissima aperta alle altre scuole e a tutti coloro la volessero vedere. Qualche reperto è ancora custodito nel museo Garda di Ivrea.

La mia maestra ci portava quasi tutti i sabati mattina in passeggiata, a fare lezione di scienza e di vita sul campo. La meta era il Canton Zucca oppure giù per Chiusella. Conoscevamo tutte le persone del paese, conoscevamo tutti i nomi in piemontese dei toc (prati, vigne), conoscevamo i nomi di tutti gli alberi, di quasi tutti i volatili, di quasi tutti gli insetti, di quasi tutti i fiori, di quasi tutti i pesci e conoscevamo i gamberi.

La mia maestra mi ha insegnato a rispettare tutto quello che ci circonda, ho sempre cercato di non sprecare l'acqua, non ho mai strappato le ali ad una farfalla, anzi se trovo un bruco lo porto a casa, se fa già freddo e aspetto che si trasformi in crisalide e poi in farfalla, non ho mai strappato le zampette ad una cavalletta o strappato la coda



ad una lucertola. Ho imparato che il grillo campestre maschio ha le elitre disegnate in rilievo e la femmina non canta. Che nella fontana barlet c'erano i tritoni talmente era pulita l'acqua. Mi ha insegnato che la carta non si butta per terra e mi ha insegnato il senso civico.

La mia maestra ci faceva mettere i chicchi di grano, i semi dei rapanelli tra due pezzi di cotone bagnato in un piattino sul davanzale per farci vedere quando nascevano i germogli, che poi piantavamo nei vasi sopra al balcone della nostra aula, dove ora c'è l'ufficio del Sindaco e a fine anno ognuno si portava a casa un rapanello e una piantina di grano.

La mia maestra quando era autunno ci faceva raccogliere le castagne e Lele e Vali facevano le caldarroste al parco giochi.

La mia maestra al sabato mattina ci permetteva di raccontare la puntata della sera prima di Angelica alla corte dei miracoli.

Alla mia maestra una volta è scappata la capsula di un dente e quindi ci siamo messi tutti a gattoni a cercarla, il primo a vederla è stato Vali e ci ha messi al corrente tutti, ma abbiamo fatto finta di cercarla ancora per una decina di minuti. Siamo stati onesti.

La mia maestra ci caricava sulla sua 500 blu 4 o 5 alla volta e ci portava a strambinello a vedere le filmine. La mia preferita è stata Lobo, la storia di un lupo.

La mia maestra e suo marito Pier quando mi vedono mi chiamano "la nosa cetasa" e io gongolo dall'affetto che provo per loro.